

Conforti oggi fonderebbe una congregazione?

INTERVISTA A
PIER GIORDANO CABRA

Guido Maria Conforti ha fondato una congregazione religiosa di missionari. Perché? Era proprio necessario fondare un'altra congregazione per raggiungere lo scopo della missione? Sentiamo il parere di uno dei più autorevoli esperti di vita religiosa, padre Pier Giordano Cabra.



Pier Giordano Cabra, della congregazione dei Piamartini, è stato superiore generale del suo Istituto e presidente della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (Cism). È autore di numerosi scritti di spiritualità, tradotti in varie lingue.

Padre Pier Giordano, come mai vengono riconosciuti santi tanti fondatori di congregazioni religiose? Se Conforti fosse stato "solo" vescovo di Parma, sarebbe diventato santo?

La risposta sta nella constatazione che una congregazione religiosa è come una famiglia nella quale la santità è ritenuta molto importante e quindi promuove il riconoscimento della santità dei suoi membri, padri e fratelli. Non sappiamo se Conforti sarebbe stato riconosciuto santo se non avesse fondato una congregazione, ma il fatto che i suoi figli abbiano lavorato per questo riconoscimento dice quanto sia radicato l'ideale della santità nella sua famiglia missionaria, che ha coltivato questo ideale, l'ha studiato accuratamente, l'ha fatto proprio, l'ha diffuso, accollandosi anche i sacrifici ne-

cessari per giungere a questo ambito traguardo. Roma non inventa i santi: esamina e discerne quelli che vengono proposti, prima di presentarli come modelli per la Chiesa universale.

Conforti appartiene a un tempo in cui, quando qualcuno nella Chiesa voleva raggiungere uno scopo di servizio al popolo di Dio, fondava una congregazione. Secondo lei, oggi Conforti fonderebbe una congregazione religiosa?

Sì, Conforti appartiene al tempo in cui le congregazioni religiose permettevano serietà di impegno, economicità di gestione e fedeltà alla Chiesa nel raggiungimento di uno scopo di servizio al popolo di Dio. Qualcuno spiega così sbrigativamente e solo dal punto di vista sociologico le molte congregazioni che si dedicano al campo della carità, dell'educazione, dell'assistenza e delle stesse missioni. Lei mi chiede se oggi, in un tempo in cui i problemi si possono risolvere in forma diversa, Conforti fonderebbe una congregazione religiosa. Bisogna notare, pur in una succinta risposta, che Conforti non fu per nulla incoraggiato a formare una congregazione con voti. Dovette anzi superare degli ostacoli persino a Roma. Egli, che

volle fare la sua professione religiosa perpetua proprio la mattina del giorno in cui sarebbe stato consacrato vescovo di Ravenna, aveva un'altissima stima della vita religiosa. Conforti insistette con inflessibilità affinché la sua congregazione di missionari fosse una famiglia religiosa.

E ciò non per motivi funzionali ed operativi, ma per la convinzione che la vita religiosa facesse parte della grande realtà della vita apostolica, cioè della vita condotta dagli apostoli, i quali per rispondere alla chiamata a seguire il Signore, hanno lasciato tutto.

Ma, secondo lei, questa non è una visione elitaria della missione?

Conforti non dice che, per essere missionario, bisogna essere consacrato con i voti, ma che chi è consacrato può vivere "alla maniera degli apostoli", i quali hanno lasciato tutto (mestiere, famiglia e progettazione del proprio futuro) per seguire Gesù; inoltre, hanno promosso "comunità apostoliche", dove l'ideale era d'avere un cuor solo e un'anima sola e persino una borsa sola; infine, sono poi stati disponibili ad andare per il mondo intero ad annunciare il Vangelo.

Il Nuovo Testamento conosce bene questo tipo di chiamata alla sequela di Cristo, riservata agli apostoli e a pochi altri. La "vita apostolica" è determinata dalla chiamata a stare con Gesù, a condividere la sua vita, a fare proprie le sue priorità, ad affrontare la realtà con le sue intenzioni e, soprattutto, con la sua libertà.

Gli *Atti degli Apostoli* presentano tutta una serie di comunità missionarie che diffondono capillarmente il Vangelo e che riservano una stima speciale per coloro che, come Paolo e Barnaba, "hanno dedicato tutta la loro vita" (o "rischiato" la loro vita) al nome del Signore Gesù.



Sopra: Parma, la Casa Madre "incompiuta", completata da Conforti tra il 1900 e il 1921; in alto a sinistra: Conforti in visita pastorale; sotto: il vescovo di Parma, Evasio Colli, presiede la chiusura del processo informativo diocesano sulla santità di Conforti nel 1942.

Tutte le fotografie del Dossier sono del CSCS / Archivio Saveriano Parma.

Quale visione aveva Conforti della vita apostolica? E i laici che posto hanno?

La visione di Conforti è quella che affonda le radici nel Nuovo Testamento: apostolo è colui che è stato chiamato a stare in simbiosi di vita con il Signore, al punto da lasciare tutto per seguirlo (discepolo). E così, fatto simile a lui nell'intenzione di dedizione a Dio, può dire con più autorevolezza le parole di Gesù, porre i suoi gesti di salvezza, annunciare il Regno che viene.

Che il mondo d'oggi sia piuttosto sordo a questa dimensione, non vuol dire che essa sia obsoleta per la missione cristiana. Andrà integrata con i compiti, le responsabilità e la spiritualità dei laici, ma questa peculiare chiamata è tuttora valida ed è continuamente ripetuta là dove si

annuncia il Vangelo, senza edulcorazioni, *opportune et importune*, per non lasciar cadere nel dimenticatoio la forma di vita dell'apostolo di Cristo.

Quando Conforti centra la spiritualità sua e dei suoi figli sui voti di povertà, castità, obbedienza, pur essendo tributario al linguaggio del suo tempo, egli intende bene il loro significato di "dono totale di sé a Dio", quale premessa di completa disponibilità alla missione.

Nella sua *Lettera Testamento* del 1921 – esattamente 90 anni fa –, egli espone la caratteristica dei suoi religiosi "quale risultante di questi coefficienti: *spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza [...]; spirito*

di amore intenso per la nostra religiosa famiglia [...] e di carità a tutta prova per i membri che la compongono" (n. 10).

È importante notare qui come il desiderio della diffusione del regno di Dio venga da un cuore rapito da Dio, che ha fatto l'esperienza del suo amore, e per questo si sente spinto a farlo conoscere, perché anche altri possano gustare il suo amore.

La missione prima di essere una dedizione all'uomo e alla sua promozione è la partecipazione alla passione del "cuore adorabile di Cristo", venuto a portare quella vita che non solo umanizza l'uomo, ma lo introduce nella vita divina.

Nei primi secoli era chiamato *vir apostolicus* il vescovo che viveva alla maniera degli apostoli. Conforti è stato "uomo apostolico" non solo perché ha vissuto alla maniera degli apostoli, ma perché ha considerato questo ideale come costitutivo della missione dei suoi figli. Un ideale che è un nucleo incandescente capace di far

maturare e coinvolgere altre energie per la missione, come conseguenza dell'essere cristiano.

È ovvio che attorno alla sua famiglia religiosa siano sorte diverse modalità di impegno missionario, così come nella Chiesa delle origini attorno agli apostoli sono nate comunità cristiane e singoli cristiani che si sono preoccupati dell'annuncio del Vangelo, nelle diverse condizioni di vita.

Chi scrive ha potuto constatare la fecondità missionaria dello spirito di Conforti, reso vivo dai suoi figli nelle varie parti del mondo. E si rallegra con loro per aver mantenuta viva la consegna del loro fondatore: per "fare come gli apostoli", bisogna "vivere come gli apostoli". E li ringrazia per la loro testimonianza di religiosi che fanno onore al nome cristiano, anche nelle più complesse situazioni. L'albero dalle radici robuste ha dato e dà frutti saporosi. Il Santo Vescovo loro fondatore può essere fiero di loro.

A CURA DI MARIO MENIN